

C I S I N T

INSIDER



Il rito religioso nelle affiliazioni:

**importanza, similitudini e confronti
nelle organizzazioni criminali e jihadiste**

DI VENUSIA SALZILLO

C I S I N T

Centro Italiano di Strategia e Intelligence



Unimarconi
SEDE DI LATINA



© CISINT - Centro Italiano di Strategia e Intelligence, 2023 - Roma

LIMITAZIONE DELLA RESPONSABILITÀ

Le opinioni espresse nel presente documento, rilasciato a scopo informativo, sono di responsabilità esclusiva dell'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale dell'Associazione CISINT - Centro Italiano di Strategia e Intelligence.

La riproduzione e la traduzione degli elaborati sono autorizzate, salvo che per fini commerciali, con menzione della fonte, previa notifica all'Associazione e con invio di una copia a quest'ultima.

www.cisint.org



info@cisint.org

SOMMARIO

INTRODUZIONE	4
LE MAFIE ITALIANE: ORIGINE E QUADRO SOCIO CULTURALE.....	5
LA CAMORRA.....	5
COSA NOSTRA.....	9
LA 'NDRANGHETA	11
I SECRET CULT NIGERIANI: LE ORIGINI.....	20
LA NASCITA DELLE CONFRATERNITE E DEI CULTI.....	22
IL TERRORISMO JIHADISTA: CARATTERISTICHE E FINALITÀ.....	26
RELIGIONE E RELIGIOSITÀ	29
FASI DEL PROCESSO DI RADICALIZZAZIONE.....	30
LA BAY'A E LA TAZKIYYA.....	30
CONCLUSIONI	34

INTRODUZIONE

I riti di affiliazione nelle organizzazioni jihadiste e criminali si ammantano di una simbologia religiosa e massonica con l'obiettivo di creare e rinsaldare il vincolo associativo del gruppo e promuoverne il messaggio all'esterno.

Con il presente lavoro si vuole indagare il ruolo assunto dalla religione nei diversi riti di affiliazione di seguito esaminati, dalle vicende delle mafie italiane, ai secret cults nigeriani fino ai processi di radicalizzazione del terrorismo jihadista e analizzare come, tra queste, si riscontrino profonde similitudini, seppur adattate ai diversi contesti.

Così, nei citati gruppi terroristici e criminali, l'obiettivo dei leader è confinare le menti degli adepti in un sistema di valori distorto, alterato, costruito sulla stessa fede dell'individuo. Destruire la cornice valoriale religiosa su cui il gruppo si fonda, svuotarla del senso originario per conferirle un nuovo significato, di potente leva di consenso sociale.

La conclusione di questo percorso suggerisce la considerazione che alcuni elementi comuni, quali la primigenia paura connaturata nell'uomo, e con essa il bisogno di rassicurazione, rivestano un ruolo importante nella formazione delle mafie e come i rituali ne rappresentino la manifestazione più rilevante ed elemento determinante per il successo e la stabilità dei fenomeni criminali. Punto di rottura con chi li considera semplice espressione folcloristica, senza risvolti fondanti.



LE MAFIE ITALIANE: ORIGINE E QUADRO SOCIO CULTURALE

Premessa necessaria all'impostazione del lavoro è l'individuazione e la comprensione delle radici delle organizzazioni criminali e il contesto socio-culturale nel quale si sono innestate.

Fin dai primi anni dell'Ottocento il Mezzogiorno era costellato da specificità culturali ed economiche legate allo sviluppo agricolo e industriale. Il fenomeno mafioso è indubbiamente sorto sulla crescita squilibrata della borghesia pre-unitaria: il nord sviluppato e ancorato alla realtà asburgica si apre a una visione più europea; il sud, sotto il controllo di un'amministrazione borbonica conservatrice e limitata, rimane chiuso in sé stesso ed escluso da un processo evolutivo. Ad aggravare il quadro, la scelta dei proprietari terrieri e degli industriali locali di direzionare i loro investimenti verso i dinamici mercati del nord, contribuendo così ad impoverire ed isolare ulteriormente un meridione già sfruttato da una gestione sterile e parassitaria delle risorse. In aperto contrasto con le dinamiche liberali americane e francesi che promanavano, in un afflato rivoluzionario, ideali più egualitari e meritocratici.

LA CAMORRA



Le mafie sono sempre esistite?

«È la violenza a essere sempre esistita e questa si trasforma in potere stabile solo all'inizio dell'Ottocento, con la fine del feudalesimo e dopo l'esordio degli Stati Nazionali. La mafia, infatti, è l'evoluzione di alcune forme di violenza popolare quali il brigantaggio, la pirateria e il banditismo che riesce ad attecchire e ad affermarsi permanentemente perché si relaziona con il potere costituito, sul piano politico, economico e sociale, senza contrapporsi a esso. Allineandosi con le istituzioni essa crea con queste un rapporto di collaborazione che tuttavia rimane autonomo. Sebbene numerosi storici che si occupano di mafia affermano che sia proprio quest'ultima l'unica forma mafiosa

per eccellenza, in realtà cadono in errore in quanto la Camorra è da considerarsi la prima mafia».

Dalle parole del sociologo Isaia Sales si stabilisce il poco lusinghiero primato della Camorra campana tra le prime attività di mafia: la parola “camorra” è stata usata per indicare un’organizzazione criminale prima di mafia e ‘ndrangheta, in un atto ufficiale del 1735. Successivamente, nel 1842, comparirà un codice criminale camorrista, chiamato Frieno, consistente in una pseudo “costituzione” criminale campana, a metà tra realtà e leggenda, composta da 26 regole scritte da un misterioso *contaiuolo*, una sorta di ragioniere, tale Francesco Scorticelli, incaricato di gestire la cassa comune. Caratterizzato da una forte componente assistenzialistica e da una struttura piramidale con al vertice il capintesta, seguito da capizona e camorristi, questo codice disegna le regole di una archetipa società segreta criminale. La presenza di un tribunale per la risoluzione delle controversie, la “Mamma” e l’impianto linguistico-comunicativo utilizzato, delineano un modello primigenio di organizzazione criminale, di ispirazione massonica.



Dalle parole del sociologo Isaia Sales si stabilisce il poco lusinghiero primato della Camorra campana tra le prime attività di mafia: la parola “camorra” è stata usata per indicare un’organizzazione criminale prima di mafia e ‘ndrangheta, in un atto ufficiale del 1735. Successivamente, nel 1842, comparirà un codice criminale camorrista, chiamato Frieno, consistente in una pseudo “costituzione” criminale campana, a metà tra realtà e leggenda, composta da 26 regole scritte da un misterioso *contaiuolo*, una sorta di ragioniere, tale Francesco Scorticelli, incaricato di gestire la cassa comune. Caratterizzato da una forte componente assistenzialistica e da una struttura piramidale con al vertice il capintesta, seguito da capizona e camorristi, questo codice disegna le regole di una archetipa società segreta criminale. La presenza di un tribunale per la risoluzione delle controversie, la “Mamma” e l’impianto linguistico-comunicativo utilizzato, delineano un modello primigenio di organizzazione criminale, di ispirazione massonica.

Articolo 1: *La Società dell’Umiltà o Bella Società Riformata ha per scopo di riunire tutti quei compagni che teneno core (che hanno cuore) allo scopo di potersi, in circostante speciali, aiutare, sia moralmente che materialmente.*

Articolo 2: *La Società si divide in maggiore e minore: alla prima appartengono i compagni camurristi e alla seconda i compagni picciuotti e i giovanotti onorati.*

Articolo 3: *La Società ha la sua sede principale in Napoli, ma può avere categorie anche in altri paesi.*

Articolo 4: *Tanto i compagni di Napoli che di fuori Napoli, dato quelli che stanno alle isole (relegati a domicilio coatto) o sotto chiave (in stato di detenzione) o all’aria libera, debbono riconoscere un solo capo, che è il superiore di tutti e si chiama capintesta, che sarà scelto tra i camorristi più ardimentosi.*

Articolo 5: *La riunione di più compagni camurristi costituisce la paranza ed ha per superiore un caposocietà.*

Articolo 6: La riunione di più compagni picciotti o di giovanotti onorati si chiama ‘chiorma’ (ciurma) e dipende dal caposocietà dei camurristi.

...

Articolo 10: I componenti delle paranze e delle chiorme, oltre Dio, i Santi e i loro Capi, non conoscono altre autorità.

Articolo 11: Chiunque sbelisce (cioè svela) cose della Società sarà severamente punito dalle mamme (i tribunali della Camorra).

...

Napoli, 12 settembre 1842

Il contaiuolo Francesco Scorticelli

L’estratto qui riportato ha lo scopo di illustrare elementi e caratteristiche di questa primitiva società segreta criminale, evidenziando tratti comuni con le organizzazioni moderne. Dalla struttura organizzativa divisa in due livelli, cui corrispondono precisi ruoli e responsabilità, alla gestione territoriale del potere, cardine imprescindibile dell’associazione, all’esaltazione del merito come condizione necessaria di affiliazione. Non da ultimo, il riferimento alle figure religiose che esprimono l’autorità e, vedremo in seguito, l’elevato potere “legittimante” dei gruppi criminali.



Prima di raggiungere tale forma strutturata, la violenza era esercitata prevalentemente da bande armate dedite al ladrocinio, al contrabbando o alla rapina di facoltosi possidenti. La disarticolazione del sistema del latifondo e la conseguente privatizzazione delle terre, sposta la prerogativa dell'esercizio della forza dalle autorità centrali a organismi locali che facilmente si espongono al fascino tentatore della corruzione: l'emergente classe borghese che spesso, indebitamente, si appropria delle terre anche demaniali, necessita di criminali a difesa dei suoi interessi. Il sostrato sociale ed economico così delineato sarà linfa per lo sviluppo dell'associazione criminale e la successiva evoluzione in un apparato articolato su simboli e rituali ancestrali, la Picciotteria o anche detta Onorata Società, paradigma di riferimento delle altre mafie, da quella siciliana a quella calabrese. Similitudini si riscontrano nella struttura, nei rituali di affiliazione, nel linguaggio utilizzati, con chiari richiami al modello della Camorra campana.

Accanto alle motivazioni economiche e all'esigenza di legittimare la violenza, a fare da collante all'organizzazione criminale è la religiosità che assurge a strumento indispensabile affinché gli adepti si leghino e si riconoscano nella nuova entità. Perno indiscusso su cui si costruisce e si alimenta il bisogno di rassicurazione e la motivazione ultima che afferisce alla sfera dell'interiorità del singolo.

Il percorso che ha avuto la Camorra in relazione all'uso di simboli e riti di affiliazione è stato caratterizzato da un iniziale e significativo impatto nella costruzione del consenso e nel riconoscimento degli affiliati ma che, con il tempo, ha perso efficacia. Fino, per espressa rivendicazione di Raffaele Cutolo, alla riappropriazione ad opera di quest'ultimo dell'uso di riti e codici criminali per fondare la Nuova Camorra Organizzata (NCO), al fine di contrapporla all'egemonia della mafia siciliana in Campania. Così, il tristemente noto Professore di Vesuviano, conscio del carattere estremamente vulnerabile dei suoi concittadini, facilmente protesi alla negoziazione verso l'una o l'altra organizzazione malavitosa in virtù del maggiore interesse, intuisce la necessità di rivestire di "sacralità" le regole fondamentali di introduzione alla neonata associazione. Gruppo a cui si poteva aderire soltanto attraverso un periodo di prova e un giuramento irrevocabile di fedeltà, basato su rigidi rituali di evocazione religiosa.



COSA NOSTRA

La presenza delle principali attività economiche e commerciali nella parte occidentale della città di Palermo ha indubbiamente rappresentato l'humus naturale di crescita e sviluppo della mafia siciliana. In particolare, la produzione agrumaria assurge a principale mezzo di controllo del ciclo produttivo orientato alle esportazioni verso Regno Unito e Stati Uniti d'America. Lo storico inglese John Dikie tratteggia le vicende del proprietario di un'azienda agricola su cui la mafia esercitava di fatto il controllo già nel 1875. Compresa ben presto la situazione, il nuovo proprietario si rivolge alle autorità locali che risultano incapaci di gestire lo stato delle cose; pertanto, punta in alto con l'invio di un resoconto al Ministro dell'Interno che interroga il Prefetto di Palermo e il Questore. L'indagine conoscitiva prodotta conferma la situazione delineata dal proprietario e la questione si chiude con l'assunzione di nuovo personale per la proprietà. Ovviamente nuovi campieri, stessa situazione. Questo spaccato serve alla nostra analisi non solo come modello di riferimento per migliaia di casi simili fino ai nostri giorni, ma anche perché la citata relazione, all'epoca proposta al Prefetto, certifica l'esistenza del primo rituale di affiliazione mafiosa. Presenti tutti gli elementi classici del rito: la partecipazione del candidato, il suo testimone o garante, la prevista presenza degli altri affiliati pronti a certificare l'ingresso del candidato nella Onorata Società, l'immagine sacra da bruciare e la *punciuta*, ovvero l'incisione del dito medio della mano destra da cui fluisce il sangue che cadrà sull'icona sacra. Il tutto accompagnato dalla recitazione di una formula presente anche in altri contesti e che qui si propone integralmente:

«[...] - *Sangue di Dio! Mi duole questo scaglione (uno dei canini della mandibola superiore)*

- *A me pure*
- *Quando ti doleva?*
- *Il giorno dell'Annunziata*
- *E dove ti trovavi?*
- *A passo di Rigano*
- *E chi c'era?*
- *Bella gente*
- *E chi erano?*
- *Antonino Giammona numero uno Alfonso Spatola numero due, eccetera, eccetera...*
- *E come fecero il misfatto?*

- *Fecero il tocco all'infuori di me e ne uscì Alfonso Spatola. Pigliano una santa la tinse col mio sangue, la pose nella pianta della mia mano, la bruciò. La cenere la buttò per aria.*
- *A chi dissero di adottare?*
- *Il sole e la luna*
- *E chi è il vostro Dio?*
- *Un Aria*
- *E a quale Regno appartiene?*
- *A quello dell'indice [...]».*

Mutuato dai rituali di origine massonica, nell'impianto e nella ridondanza linguistica, nella formulazione risulta abbastanza chiaro: si riconoscono i riferimenti alla famiglia mafiosa di appartenenza, da individuare nei rimandi al sole e alla luna e lo schema classico del rito della *punciuta* con l'immagine sacra bruciata.

Sebbene strutturata da forti legami con gli apparati amministrativi, economici e di governo, la mafia in questo periodo è un'entità in divenire: ha necessità di affidarsi a questi rituali per aumentare la funzione aggregante e di sicurezza verso l'esterno e quella fidelizzante verso i sodali interni. Espediente tipicamente strumentale alla sopravvivenza di ogni associazione segreta. Appare evidente come la simbologia religiosa e i rituali ottocenteschi non possiedano elementi sacrali in sé ma riflettano l'aspetto leggendario, quasi mitico di cui ogni gruppo umano ha, in qualche misura, necessità per sopravvivere.



LA 'NDRANGHETA

Secondo alcuni linguisti come Paolo Martino, il nome 'Ndrangheta ha un significato etimologico altamente evocativo: deriva dal greco parlato ai tempi di Omero, una lingua ancora diffusa sulla costa ionica della Calabria. Più precisamente, esso deriva da “*andragathos*” che indicava l'uomo coraggioso e valoroso. L'idea retrostante era veicolare il messaggio che la 'Ndrangheta fosse un modo di essere e di pensare, più che un'organizzazione criminale gerarchicamente strutturata.

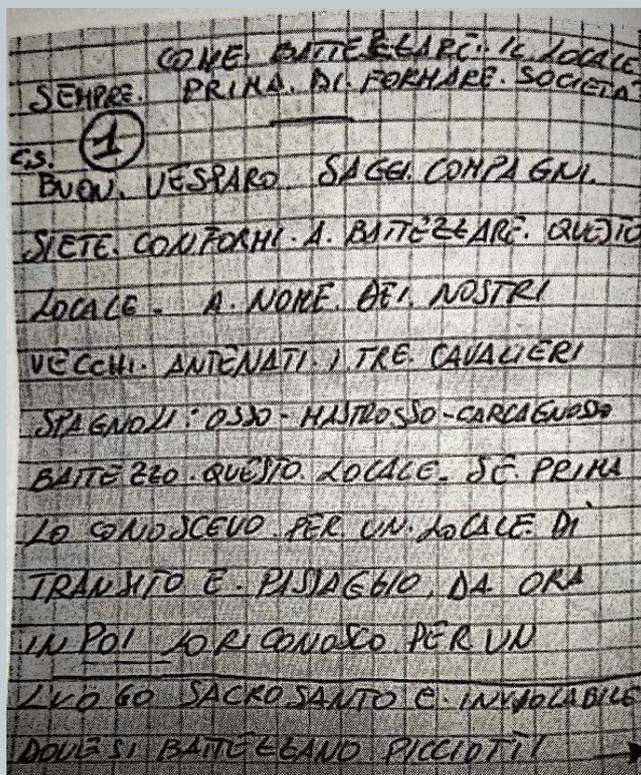
Negli anni che accompagnano la formazione dello Stato unitario si ritrova un interessante documento consistente in una lettera anonima scritta al Prefetto di Reggio Calabria, nella quale si denuncia l'esistenza di un'associazione mafiosa, corredata da riti di iniziazione dal sapore antico: la *tirata*, una versione popolare dell'antico duello, utilizzata per stabilire ruoli e gerarchie:

«Spesso nelle pubbliche piazze succede la tirata per mantenere il pubblico in agitazione e mostrare nel tempo che la setta nulla teme. La tirata viene fatta ad arte picciottesca e succede senza ferimento, quindi impunità [...]»

Il linguaggio adoperato si fa sostanza: dal nome dei suoi affiliati nasce in quegli anni la “*picciotteria*”, organizzazione criminale che si afferma tra le province di Reggio Calabria e Catanzaro. Assume caratteristiche simili alla Camorra campana che, a sua volta, trova i suoi prodromi nella *garduña* spagnola, sodalizio costituito a Toledo intorno al 1417. Anche negli scritti di Miguel De Cervantes si rinvengono notizie di gruppi, le *cofradias*, distinti in “*fratelli maggiori*” e “*novizi*”, specializzati in vendette private o delitti su commissione. La stessa distinzione che, per meglio garantire la segretezza e la sicurezza dell'organizzazione, si ritrova adattata fino ai giorni nostri.

Il contesto socio-economico nel quale germina la 'Ndrangheta registra, da un lato, le conseguenze dell'ennesima crisi agraria che mette in ginocchio la provincia di Reggio Calabria e l'aumento di furti e violenze di vario tipo che inaspriscono il conflitto tra la borghesia terriera e il ceto rurale. Dall'altro, l'esigenza di protezione e sicurezza di una regione lacerata dall'assenza dello Stato, costruisce la prassi mafiosa basata sull'esaltazione individuale, sul senso dell'onore e della capacità di farsi giustizia da soli. A questi temi si ispira la leggenda del '600 dei tre cavalieri spagnoli Osso, Mastrosso e Carcagnosso: il primo, si racconta, sbarcato sull'isola di Favignana, sotto l'egida di San Giorgio, decide di rimanere in Sicilia dove fonde la mafia; Mastrosso, devoto alla Madonna, si trasferisce in

Campania da cui guiderà la Camorra, mentre Carcagnosso, in Calabria, darà vita alla 'Ndrangheta, "illuminato" da San Michele Arcangelo.



COME BATTEZZARE IL LOCALE
 SEMPRE PRIMA DI FORMARE SOCIETÀ
 C.S. (1)
 BUON VESPARO SAGGI COMPAGNI
 SIETE CONFORMI A BATTEZZARE QUESTO
 LOCALE - A NOME DEI NOSTRI
 VECCHI ANTENATI I TRE CAVALIERI
 SPAGNOLI: OSSO - MASTROSSO - CARCAEUSSO
 BATTEZZO QUESTO LOCALE. SE PRIMA
 LO CONOSCEVO PER UN LOCALE DI
 TRANITO E PISIAGGIO DA ORA
 IN POI LO RICONOSCO PER UN
 L'UOGO SACRO SANTO E INVOLABILE
 DOVE SI BATTEZZANO PICCIOTTI

Formula per il battesimo del Locale. Fonte: La "santa" setta.

Lungi dall'assumere carattere prettamente folcloristico, la fondazione del mito dei cavalieri rivendica la derivazione da autorità intellettuali, lontane dalla cultura popolare ma finalizzata a sviluppare un'identità collettiva su cui gli affiliati costruiscono consenso e credibilità. È riuscita, inoltre, a creare nel tempo un complesso di norme e una mentalità mafiosa che le conferiscono legittimità. Secondo l'antropologo Satriani, nessun gruppo umano resiste senza un sistema valoriale e simbolico: in particolare, i codici assolvono al bisogno dei mafiosi di far parte di un mondo esclusivo, elitario, nel quale rientrano solo coloro che dimostreranno di esserne degni. Il concetto di merito personale racchiude un'accezione particolare legata al rapporto con i riti: alla specificità dei rituali si salda il passaggio a ogni grado della "carriera" mafiosa. A maggiori meriti corrisponde maggior rispetto e potere. Forma perversa di meritocrazia ma estremamente efficace.

Per contribuire a delineare il sostrato psicologico dell'agire mafioso è utile ricorrere a quanto scritto sul tema dalla Commissione Parlamentare Antimafia in cui si afferma che «[...] la concezione della mafia come fatto individuale trova indubbiamente ampio riscontro nei dati di fatto e nei comportamenti osservabili. Si tratta di uno spirito mafioso quale abito mentale in cui s'incontrano fierezza, violenza, sdegnoso senso del proprio valore e nello stesso tempo disprezzo per la propria e l'altrui vita. Alle spalle esso ha secoli di dominazione straniera e di ribellione contro essa tanto da costituire la cristallizzazione di una forma tipica di ambiente oppresso e dominante e, pertanto, diffidente, chiuso contraddittoriamente, bisognoso nello stesso tempo di protezione ma anche di auto-affermazione violenta, di tutela, ma allo stesso tempo di omertà [...]». Da queste considerazioni si evince con grande chiarezza, il contesto politico dal quale germina la 'Ndrangheta e "l'abito mentale" che caratterizza l'agire mafioso, improntando a esso ogni comportamento. L'utilizzo strumentale della simbologia religiosa coniuga la capacità di sfruttare il disagio sociale con l'esigenza di accrescere il consenso per la causa, fornendo il background culturale necessario a giustificare e validare le proprie azioni. Condiviso dagli strati sociali più bassi della popolazione, a esso si rivolge per trovare risposta al disagio individuale e di comunità.

Qual è la struttura di questa organizzazione?

Dall'analisi di documenti e sentenze e dalle dichiarazioni di ex affiliati si è giunti a delineare la struttura territoriale e organizzativa della 'Ndrangheta. Spazialmente divisa in "ndrine" o "cosche", fondate in gran parte su legami di sangue e "locali", composte da più clan che rappresentano la cellula originaria dell'aggregazione mafiosa. Condizione necessaria alla sua costituzione è la presenza di 49 affiliati, a capo dei quali c'è la *copiata*, rappresentata dal capo bastone, dal contabile e dal capo crimine. Come già accennato, alla base della relazione tra affiliati esiste un vincolo di sangue che sovrasta ogni altro tipo di relazione e vincola in modo sempre più stringente tutti i membri dell'organizzazione criminale: la diffusa pratica della "endogamia di ceto", matrimoni interni ai gruppi mafiosi, contribuisce a isolarla da influenze e contatti esterni. In altri casi acquista valenza riparatrice, per ricomporre sanguinose faide o aggregante, per costruire unioni più forti.

Sulla doppia compartimentazione della Locale, Società Maggiore e Società Minore, sono articolati i gradi e i ruoli all'interno della 'Ndrangheta. A ogni "dote" o "fiore" è associato un ruolo e un santo protettore. Coloro che non sono affiliati all'organizzazione sono suddivisi in:

- contrasto;
- contrasto onorato, fiancheggiatori che potrebbero entrare a far parte dell'organizzazione;
- giovane d'onore, qualifica riconosciuta per diritto di discendenza ai figli maschi degli appartenenti all'organizzazione ma che non comporta l'automatica adesione alla stessa. Non è esattamente un grado, piuttosto un riconoscimento che deriva *jure sanguinis*.

Nella Società Minore si distinguono:

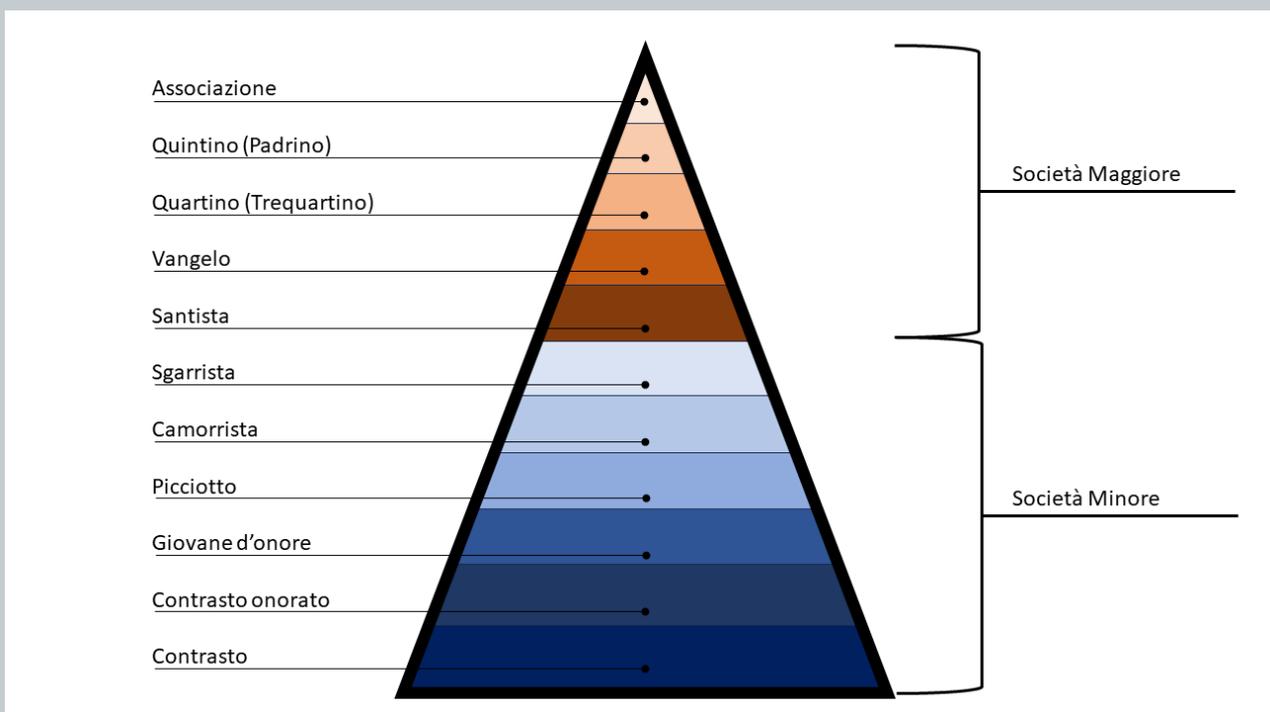
- *il picciotto*, prima dote che un contrasto (un non affiliato) può acquisire al compimento del quattordicesimo anno di età; ciascun aspirante deve essere rappresentato da sette affiliati che devono garantire la qualità del soggetto e l'assenza di macchie d'onore;
- *il camorrista*, picciotto "*degno e meritevole*" di salire di grado. Al suo interno esiste una sopraddote: camorrista semplice, di società, di fibbia, formato e di sgarro;
- *lo sgarrista*, che può essere di "*sangue*" o "*definitivo*", è considerato la colonna portante della 'Ndrangheta. Nella metafora strutturale dell'organizzazione, infatti, gli sgarrasti rappresentano il fusto "*dell'albero della scienza*", da cui si dipartono i rami.

La Società Maggiore è articolata in:

- *santista*, prima dote a cui possono accedere gli sgarristi che hanno dimostrato comprovate qualità. Considerata una costola elitaria della 'Ndrangheta che intreccia legami con la massoneria, riveste compiti di "*pensiero e organizzazione*"; a guidarli gli esempi del Generale e stratega Alfonso La Marmora e dal combattente Giuseppe Garibaldi;
- *vangelo (o vangelista)*, seconda dote della Società Maggiore, ricoperta da personaggi eccelsi con mansioni decisionali al massimo livello, così come gli esempi a cui si rifanno, Giuseppe Mazzini e Camillo Benso Conte di Cavour;
- *quartino o trequartino*;
- *quintino o padrino*, considerata dote apicale fino al 2010, attribuibile solo a un ristretto numero di 'ndranghetisti che godono di privilegi e responsabilità;
- *associazione*, dote concessa ai capi delle famiglie che si riuniscono in forma di Consiglio.

Questa complessa suddivisione gerarchica disegna uno schema, strutturato in riti e codici, che risponde a una precisa funzione. I codici di questo schema sono già stati analizzati. I riti rappresentano l'appartenenza del singolo al gruppo, attribuendogli all'interno dello stesso un ruolo ben preciso, cui derivano diritti e doveri codificati.

I riti di conferimento delle doti si svolgono secondo formule prestabilite con lo scopo di attribuire massima sacralità al nuovo compito affidato ed evocare così, nella psiche dell'affiliato, il convincimento di appartenere a una ristretta cerchia di privilegiati. Le mafie e, la 'Ndrangheta in particolare, sono "organizzazioni identitarie ed elitarie": dividono il loro mondo tra coloro che sono degni e coloro che non lo sono, contribuendo così a conferire un'aura di prestigio e onore agli appartenenti.



GIURAMENTO - DEL PICCIOTTO.
 GIURO SU QUESTO PUGNALE E
 SU QUESTA TOMBA, LARGA E
 PROFONDA AL LIVELLO DEL MARE, DAVE
 NESSUNO LA POTRA SCOPRIRE DI ESSERE
 FEDELE CON I MICI COMPAGNI E TUTTI
 SA EGI MASTRI DI NON TRASGRENIRE
 LE REGOLE SOCIALI E DI ESSERE
 SEMPRE PRONTO AD OGNI CHIAMATA
 DELL' ONORATA SOCIETA'

Formula di giuramento del picciotto.

Il primo rituale di affiliazione è il “Battesimo” con il quale si diventa picciotto. Rituale chiamato anche “taglio della coda” perché l’aspirante affiliato, paragonato a un animale con la coda mentre cammina sollevando polvere, con l’ingresso nell’organizzazione «[...] camminerà su un tappeto di erba e fiori [...]». I riferimenti religiosi si innestano prepotentemente nei giuramenti: l’invocazione a San Gabriele Arcangelo, come testimone della propria “rinascita” nella ‘ndrangheta che ripropone l’Annunciazione a Maria quale futura madre di Gesù: «Lo giuro nel nome dell’Arcangelo Gabriele nella sacra corona dell’onorata società (la sacra corona è il capo in carica del locale di ‘ndrangheta principale), da questo momento la mia

famiglia siete voi, sarò sempre fedele e solo la morte potrà allontanarmi, mi rimetto a voi per macchie d’onore, tragedia e infamità a mio carico e a discarico di tutta la società, se sbaglierò sarò punito con la morte».

Anche la scelta di Santa Liberata, dall’alto valore simbolico e per nulla casuale, risponde alla necessità, per il neo affiliato, di affrancarsi della precedente condizione priva di “onore e di sangue” e poter accogliere così una nuova veste. Simbolicamente considerata dalla tradizione popolare protettrice dei bambini, la ‘ndrangheta affida alla Santa la tutela dei suoi picciotti.

Anche nel secondo e forse più rilevante rito di affiliazione al grado superiore, quello di *camorrista*, l’uso della religione ammantata di una sacralità, ovviamente distorta, il passaggio a nuovo ruolo. Il rituale prevede, infatti, che il picciotto con un ago si punga l’indice destro della mano: le gocce di sangue cadranno sul santino di Maria Santissima Annunziata che verrà poi bruciato mentre si pronunciano le seguenti parole:

“Come il fuoco brucia questa immagine sacra così brucerete voi se vi macchierete di infamità. Se prima vi conoscevo come un picciotto da ora in poi vi conosco come un camorrista”.

L'adozione simbolica di Maria Santissima Annunziata attribuisce a questo rituale un significato iniziatico ben preciso: il sangue come rinascita e il fuoco come mezzo riparatore, purificatore. Ancora una volta la natura esoterica di questi rituali veicola un potente valore legittimante e di consenso sociale.

Nel livello successivo di affiliazione alla 'ndrangheta che consacra lo "sgarrista", il rituale prevede lo strappo della testa dell'immagine sacra, anche in questo caso San Michele Arcangelo e, mentre viene bruciata, con un coltello si incide una croce sul pollice della mano destra dell'affiliato. Segue il giuramento: "A nome dei tre cavalieri Minofrio, Mismizzu e Misgarro che hanno tagliato la testa a San Michele Arcangelo, perché è stato molto severo nella sua spartizione e il suo corpo è stato sepolto sotto due pugnali incrociati e la sua testa è stata bruciata, con la sua cenere ti battezzo e ti consacro sgarrista." L'uso distorto che la 'ndrangheta fa della religiosità per scopi utilitaristici ripropone un'immagine alterata di San Michele: da invincibile condottiero che vinse il demonio, viene rappresentato sconfitto e decapitato per scardinare l'eventuale timore del credente del giudizio divino, attraverso la sua immagine. L'uso della cenere, che nella tradizione cattolica è simbolo di penitenza e conversione, nel rituale di affiliazione assurge a segno di iniziazione nella nuova organizzazione: il gruppo fa leva su credenze già presenti nella psiche dell'adepto adattandole ai propri fini.

Il rito di affiliazione al grado di *santista* sancisce il passaggio dalla Società Minore a quella Maggiore, i due livelli organizzativo-gerarchici dell'associazione. Emblema di questo rituale è una chiave d'oro che, secondo la leggenda, si trova in fondo al mare e può essere raccolta solo dai *santisti*. Si ripropongono i riferimenti propri della religione cattolica: la consegna, da parte di Gesù, delle due chiavi a San Pietro, una d'oro l'altra d'argento che incarnano il potere del regno dei cieli e quello spirituale del papato sulla terra. I *santisti*, per regola non più di trentatré (di nuovo un riferimento altamente allusivo) devono ricevere l'investitura nel santuario della Madonna di Polsi, in provincia di Reggio Calabria. Tale scelta rinnova l'uso della religiosità a fini personali e in più, logisticamente, assegna un controllo centrale all'individuazione dei nuovi *santisti*.

Si procede con il rito della puntura del dito medio della mano destra sulla quale viene posata la cenere ricavata bruciando un'immagine sacra; il resto della cenere viene sparso al vento, pronunciando la seguente formula: "Se qualcuno riuscirà a raccogliere questa cenere sparsa al vento, non sarà più riconosciuto come *santista*".

Oltre ai temi dell'onore, della fedeltà, dell'osservanza rigida dei precetti criminali colpisce il valore assegnato a chi tradisce. Chi si macchia di "trascuranze", infrazioni di lievi entità, o di "sbagli", errori punibili anche con la morte, è sottoposto ad un processo di "spoliazione completa", viene cioè privato della veste simbolica ricevuta durante l'affiliazione e degradato al ruolo di contrasto senza onore.

Successivamente viene introdotta una nuova dote di rango superiore, quella del *Vangelo*, al quale possono far parte venticinque persone. Il nome, oltre a conferire livelli massimi di autorevolezza all'organizzazione, è usato nell'accezione di verità assoluta: il riferimento religioso è al fatto che gli apostoli lasciarono tutto per seguire gli insegnamenti di Gesù, furono testimoni della sua Parola e incaricati "per sedere sopra dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele" (Mt 19,28). Ciò ribadisce l'elevato livello decisionale che spetta a questa dote.

Il rituale prosegue con la formula di giuramento: "A nome di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre e di nostro Signore Gesù Cristo che dalla terra morto e risuscitò in cielo, noi saggi fratelli formiamo questo sacro Vangelo". Segue l'incisione di una croce sulla spalla sinistra dell'aspirante vangelista, baciata da colui che presiede la riunione.

Nel rito si invoca, oltre ai re Magi, il nome di Gesù Cristo, figura centrale del Cristianesimo, a sottolineare, per l'organizzazione, la profonda solennità.

La strumentalizzazione della religione nelle organizzazioni criminali passa anche per un'ostentata devozione per il culto che esibiscono con vanto, sia in occasione di celebrazioni rilevanti per l'intera comunità, ma anche per ciò che concerne la spiritualità individuale, come i Sacramenti. La partecipazione a battesimi, cresime, matrimoni rappresenta il mezzo per affermare il proprio potere e il controllo sugli affiliati e sul territorio. Appropriarsi del culto di alcuni santi, promuovendone i festeggiamenti e arrivando a profanare santuari e simboli religiosi risponde a una precisa strategia: riuscire a controllare i simboli che evocano pensieri significa essere in grado di controllare anche il pensiero e, quindi, la coscienza degli individui.

Il Battesimo e la Cresima incarnano il mezzo per istituire o rafforzare un sistema di alleanze. In un gruppo criminale, fondato principalmente su vincoli familiari, costituire legami religiosi, come nel battesimo tra padrino e figlioccio, consacra un impegno indissolubile perché originato davanti a Dio, impegno che comporta l'onere di guidare il bambino nel suo percorso di crescita. Fuori dalla cornice

religiosa, l'obiettivo è iniziare il figlioccio ai precetti e alle regole della 'ndrangheta, sotto la protezione del padrino. Figura che anche nella letteratura cinematografica tratteggia i lineamenti classici del modello mafioso.

Sulla stessa linea si colloca la partecipazione dei mafiosi a importanti eventi o celebrazioni religiose con l'obiettivo di sfoggiare il proprio potere agli occhi della comunità come se fosse, paradossalmente, legittimato da Dio. La prima cerimonia pubblica a cui partecipano i nuovi adepti è in occasione della "Affruntata", celebrazione religiosa che si svolge durante il giorno di Pasqua e in cui i *picciotti* portano a spalla la statua di San Giovanni, segno di forza e di comando, inchinandosi tre volte davanti alla Madonna, a sua volta portata in spalla dai *capibastone*. Numerosi sono i casi degli "inchini" delle statue della Madonna davanti le case dei boss durante le processioni, ulteriore conferma di legittimazione divina in un contesto consacrato. L'evento religioso, ancora una volta, svuotato del suo senso originario, trasmuta in cerimonia di affiliazione all'organizzazione criminale.



I SECRET CULT NIGERIANI: LE ORIGINI

Medesima attenzione sarà posta anche sulle organizzazioni criminali originate in Nigeria al fine di illustrare i risvolti che un'alterata religiosità porta nei processi identitari criminali. Detta scelta è maturata dall'esigenza di ricercare le affinità presenti in queste organizzazioni con quelle nostrane profilando, da cui alcuni tratti in comune:

- contingenze storiche, economiche, politiche e sociali che hanno contribuito all'insorgenza e allo sviluppo di tali manifestazioni;
- diffuso sincretismo religioso che connota tali gruppi a livello rituale e strutturale;
- assunzione di una prospettiva internazionale a partire da una “*casa madre*”;
- acquisizione e sviluppo di capacità resilienti in grado di garantire alti livelli di evoluzione organizzativa.

Per secoli il lago Ciad ha rappresentato elemento di mitigazione climatica, favorendo lo stanziamento di molte comunità, principalmente agricole, sulle sue rive. La progressiva desertificazione dell'ambiente, causata dai cambiamenti climatici, ha spinto le popolazioni del nord a migrare in cerca di nuove terre: i pastori seminomadi fulani si scontrano con le popolazioni agricole presenti sulle rive del lago in una lotta per la sopravvivenza dal sapore atavico. Tali dinamiche si intrecciano poi con le annose questioni locali: la fragilità delle rappresentazioni politiche offuscate da altissimi livelli di corruzione e le inevitabili connivenze con le organizzazioni criminali locali, completano il quadro.

In questo contesto trova terreno fertile Boko Haram, organizzazione jihadista che si oppone all'istruzione occidentale e al lassismo dei suoi costumi: dal 2015 si avvicina e stringe alleanza con lo Stato Islamico guidato dal sedicente Califfo Abu Bakr al-Baghdadi con l'obiettivo di estendere i confini del progetto califfale fino al cuore dell'Africa. Di derivazione sunnita salafita, tale movimento persegue l'instaurazione della shar'ia, come base del sistema legale e giudiziario del Paese.

Nel sud del Paese, popolato da comunità prevalentemente di fede cristiana, si è registrato negli ultimi anni un incremento della violenza, riconducibile a una

costante azione di gruppi militanti armati, di organizzazioni criminali e associazioni legate da elementi settari ed etnici. La composizione etnica del delta del fiume Niger presenta un'elevata e complessa eterogeneità, con centinaia di lingue e dialetti locali parlati, diffusi tra 40 gruppi etnici diversi.

La centralità geopolitica della Nigeria sta nella poderosa presenza di riserve petrolifere a cui però non corrisponde una equivalente ricchezza. Piuttosto, in quest'area dilaga un'estrema povertà che genera la creazione di forti disuguaglianze sociali e conseguenti tensioni per l'approvvigionamento di qualsiasi risorsa.

All'estrema frammentazione etnica e linguistica si associa anche la componente religiosa che plasma la struttura sociale: contrappone un nord popolato dai maggiori gruppi etnici hausa e fulani, a maggioranza musulmana, a un sud in prevalenza cristiano, abitato dagli Yoruba nel sud ovest e gli Igbo nel sud est.

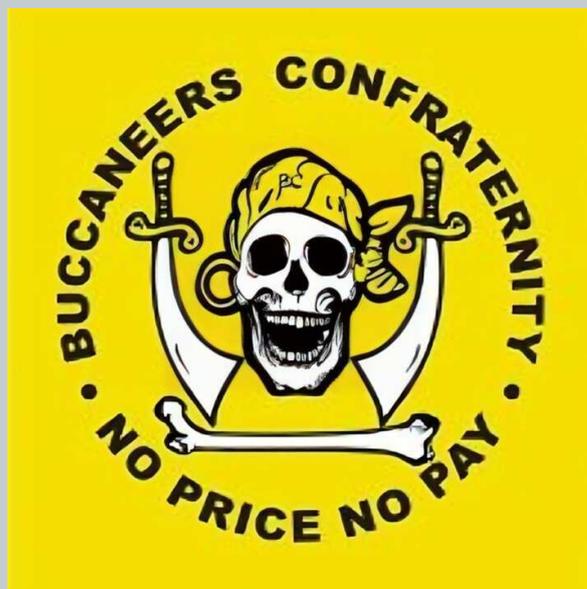
L'assetto etnico, sociale e religioso della Nigeria affonda le sue radici nel colonialismo britannico. Divenuta protettorato nel 1901, poi nel 1914 colonia della Corona, la Nigeria ha convogliato su di sé le mire espansionistiche inglesi.



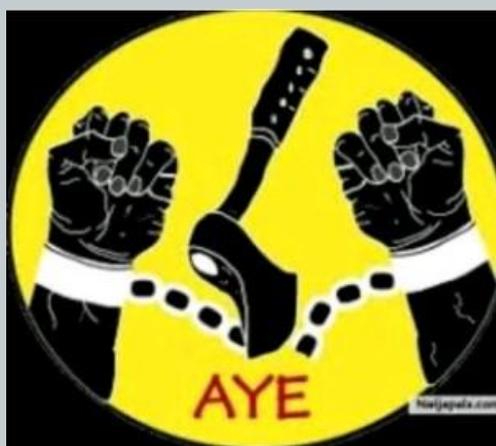
Terra ricca di materie prime e votata al commercio sia marittimo che terrestre, ma allo stesso tempo anche il più povero per reddito pro capite e uno dei paesi africani più corrotti. Il controllo amministrativo dei governi locali garantiva che lo sviluppo del paese incontrasse i favori della Corona e meno quelli della popolazione locale. Attraverso la concessione di privilegi forniti alla classe dirigente nigeriana, la Corona si assicurava fedeltà assoluta. Ciò ha inevitabilmente influito sul processo di riconoscimento e appartenenza identitaria dei nigeriani nei confronti dello Stato: questi ultimi, infatti, non tendono a identificarsi con la propria Patria quanto con l'etnia e il territorio geografico di appartenenza. Ciò ha portato a uno iato politico e sociale difficile da sanare e sul quale si è innestato lo sviluppo del cultismo, qui inteso come politiche e credenze di un gruppo in relazione a un dio locale, connotato da elementi segreti ed esoterici che rappresenta il mito ancestrale proprio dell'etnografia africana e nigeriana in particolare.

LA NASCITA DELLE CONFRATERNITE E DEI CULTI

Negli anni '50 Wole Soyinka fonda, insieme ad altri studenti, la confraternita dei Pirati, la odierna Università di Ibadan, sulla scia del modello americano. Sorta con l'obiettivo di sfidare le politiche coloniali, l'elitismo e la cattiva gestione interne all'università, si propone come movimento di avanguardia studentesca di rinnovamento culturale. Negli anni successivi, l'evoluzione della società nigeriana verso cambiamenti nella gestione del potere, spesso caratterizzata da espressioni di contrasto sociale, passa anche dagli ambienti universitari. Le confraternite abbandonano, ben presto, lo spirito originario e le idee fondative, per sciogliersi in un coacervo di culti, dai chiari connotati criminali. Mettendo le proprie attività, destinate alla ricerca del benessere economico, al servizio del miglior offerente, evolvono in vere e proprie associazioni di tipo mafioso dedite a traffici illeciti. Nascono i Black Axe, gli Aye, i Vikings, i Buccaneers, i Dragons, i National Association of Seadogs (NAS) e i così detti



secret cults esclusivamente femminili come la confraternita del Temple of Eden, le Barracudas e le Daughters of Jezabel.



Simbolo delle Asce Nere.



*Simbolo dei NAS
(noti anche come Pyrates Confraternity)*

Ad attrarre proseliti verso i *secret cults* sono il bisogno di protezione, il senso di appartenenza, necessità economiche: motivazioni che, in qualche modo, celano disagi emotivi e sociali su cui far leva per il reclutamento. Fase questa che prevede la capacità di maneggiare armi, la tolleranza all'alcool e alle droghe, nonché al dolore fisico, tipico dei riti iniziatici.

L'elevato sincretismo religioso, che da sempre connota la composizione etnica e sociale della Nigeria, si riverbera anche nei *secret cults*: la stregoneria come potere che esorcizza i problemi della vita quotidiana, la compagine frammentaria di credenze ancestrali animistiche e pratiche religiose alterate, descrivono la dimensione atavica e pervasiva dei nigeriani.

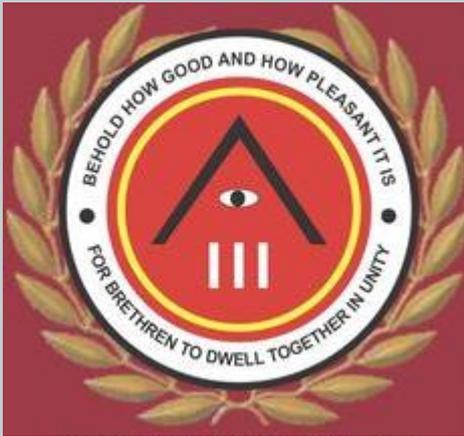
Centrali, come abbiamo visto nelle organizzazioni criminali, sono i riti di affiliazione al gruppo. Da un'indagine del 2006 dell'Arma dei Carabinieri di Torino, volta a certificare e, quindi sradicare la presenza della mafia nigeriana in Italia, in particolare della confraternita degli Aye, si ricava un contributo importante sulla rilevanza dei rituali: «[...] Sono stato sottoposto ad un rito di affiliazione in Nigeria. Di notte i capi mi hanno portato in una foresta, mi hanno bendato, legato le mani e mi hanno frustato per farmi soffrire e provare la mia resistenza. Mi hanno fatto bere una mistura alcolica con pepe e mi hanno fatto recitare una formula di giuramento. Dovevo rispettare le regole dell'associazione, mi impegnavo

a non uscire dall'organizzazione, potevo uscirne solo da morto [...]». Come per le mafie italiane il rito di affiliazione sfrutta il bisogno di appartenenza e protezione dell'essere umano, piegandolo ai propri fini. Il carattere coercitivo e vincolante dei riti di origine animista interpreta lo spirito primigenio delle comunità rurali.

L'elevato grado di condizionamento psicologico che questi personaggi attivano nelle vittime contribuisce ad ampliare anche le fila delle ragazze nigeriane che, attratte da false promesse, vengono avviate al mercato internazionale della prostituzione. Le “*madam*”, donne incaricate del reclutamento, impegnano le ragazze con i trafficanti e suggellano tale obbligo con un giuramento prestato durante il rito, definito “*juju*”. Strumento coercitivo qualora la ragazza, svelato l'inganno, rifiutasse di prostituirsi. A ciò si accompagnano minacce di ritorsione, l'uso della violenza fisica e di sostanze stupefacenti, instillando la paura delle conseguenze in caso di violazione del giuramento. Questo si tiene alla presenza di un “*native doctor*”, uno stregone che recita formule magiche e invoca spiriti, mentre viene sgozzato un gallo a cui viene asportato il cuore che viene fatto mangiare alla ragazza. Successivamente le viene fatta bere una pozione, a sigillo dell'impegno preso e vincolo di silenzio e omertà. In seguito la ragazza viene fatta sdraiare su una bara, prelevati ciuffi di capelli o peli del corpo e chiusi in un sacchetto con la minaccia di usarli per riti magici in caso di inosservanza del giuramento. Infine si incidono dei tagli sul corpo della ragazza su cui viene gettata la cenere dello spirito invocato e si conclude con un bagno in fluidi vegetali.

Il rapporto ancestrale con il trascendente e l'imponderabile permea il substrato culturale di questi rituali: il sincretismo religioso, in Africa, ha regolato il rapporto con la Madre Terra e la vita delle comunità rurali.

La radicalizzazione della religiosità ha sviluppato un alterato senso della spiritualità, farcita da una ritualità violenta, oltre i limiti della tolleranza e spesso della comprensione umana. Per coglierne il significato è necessario, per quanto esercizio complicato, calarsi nel contesto antropologico in questione. L'utilizzo di pratiche violente, come i sacrifici umani, risponde all'esigenza di concretizzare uno scambio tra due soggetti: un'entità superiore e un offerente, pronto a tutto per ottenere quanto desiderato. Si impone l'obbligo di offrire “doni” all'essere superiore affinché si ottenga lo scambio, anche a costo di sacrificare vite umane. Ricorre alla mente il parallelo con il martirio musulmano che garantisce l'accesso al paradiso, alle vergini e alla vita eterna. Maggiore è il sacrificio, maggiore sarà la possibilità di ricevere la ricompensa richiesta.



Simbolo della ROF
(Reformed Ogboni Fraternity)

Gli omicidi rituali e la brutalità delle associazioni criminali nigeriane si ritrovano nella storia della Reformed Ogboni Fraternity (ROF), confraternita composta da membri di etnia Yoruba, fondata nel 1918 nello stato del Lagos, registrata in Nigeria come società di mutuo soccorso.

Connotata da tratti di origine massonica, si propone di promuovere l'ordine e la moralità. L'organizzazione interna del gruppo è dettata, però, da una rigida disciplina ottenuta con l'uso di pratiche crudeli, costellata da rituali magici. Lo stesso giuramento di iniziazione dei nuovi affiliati che entrano nell'organizzazione è connotato da un'estrema brutalità: il protettore che presenta l'adepto e che fa già parte dell'organizzazione, deve portare *"in dote"* membra umane, di una persona cara. Il sacrificio, nel codice cultista, connette l'umano al divino con lo scopo, come abbiamo già visto, di assicurarsi la benevolenza delle entità superiori.

Diverse indagini condotte in Italia hanno portato alla luce connivenze attive di questa confraternita nel nostro Paese. In un'indagine del 2004 dell'Arma dei Carabinieri di Mondragone, in provincia di Caserta, fu scoperta in un'abitazione di Castelvoturno abitata da due nigeriani, un altare: fu accertato, in seguito, che questo era stato il contesto all'interno del quale decine di ragazze nigeriane venivano *"iniziate"* attraverso la pratica di rituali animisti, per avviarle al giro della prostituzione locale. L'elemento interessante è che le indagini illustrarono, in seguito, che uno dei due nigeriani era un noto stregone dell'area campana e membro della ROF.

Diverse indagini condotte in Italia hanno portato alla luce connivenze attive di questa confraternita nel nostro Paese. In un'indagine del 2004 dell'Arma dei Carabinieri di Mondragone, in provincia di Caserta, fu scoperta in un'abitazione di Castelvoturno abitata da due nigeriani, un altare: fu accertato, in seguito, che questo era stato il contesto all'interno del quale decine di ragazze nigeriane venivano *"iniziate"* attraverso la pratica di rituali animisti, per avviarle al giro della prostituzione locale. L'elemento interessante è che le indagini illustrarono, in seguito, che uno dei due nigeriani era un noto stregone dell'area campana e membro della ROF.

In alcuni casi il carattere internazionale di tale organizzazione ha garantito un elevato livello di adattamento, mutuando dai paesi esteri modalità organizzative e modus operandi. Noti sono i legami della mafia nigeriana con il nostro Paese, oltre che sul litorale casertano, anche nell'area di Palermo: la forte penetrazione sul nostro territorio ha modificato persino la struttura ritualistica dei processi affiliativi. Si plasmano metodi e usanze per riadattarle al proprio codice.

Per merito di un'operazione di polizia giudiziaria condotta in Campania, è stato possibile ottenere una precisa descrizione del rituale di affiliazione che un mem-

bro dell'organizzazione ha così descritto: «[...] Fui introdotto all'interno di un'abitazione ove si trovava [...] ed altre 10 persone, qui vi era un agnello al quale venne tagliata la gola. Una di queste persone versò il sangue dell'agnello in un bicchiere di vetro che mi porse e la stessa cosa fece nei confronti di altri quattro ragazzi che dovevano fare lo stesso mio giuramento per essere affiliati. All'interno di questo bicchiere con il sangue, uno degli affidanti mise la mia foto con scritto il mio nome sopra assieme alla foto di un'aquila, che è il simbolo degli Eye, quindi diede fuoco alle due foto e mi fece bere il contenuto del bicchiere con il sangue e i frammenti delle foto parzialmente combuste. Però prima di berne il contenuto mi fece recitare una formula in lingua benin, hausa e inglese che diceva pressapoco così [...] *I begin, not to end, I give my power to myself end to use it only in self defense* [...] in nome di Ottagni, Senseni, Sampani [...]».

Ottagni, Senseni e Sampani sono divinità della cultura vudù evocate a testimonianza del giuramento. L'uso dell'immagine e del fuoco come simbolo rigeneratore sancisce l'unione delle varie entità. Palesi i richiami ai rituali delle mafie italiane, in particolare quella calabrese: l'immagine sacra viene sostituita da quella dell'organizzazione così come i cavalieri spagnoli, mito dell'origine dell'organizzazione mafiosa nostrana, vengono sostituiti dalle tre divinità vudù. L'obiettivo rimane lo stesso: testimoniare, attraverso il rito, la solennità del giuramento, necessario all'ingresso nell'organizzazione.

La potenza coercitiva e brutale di questi rituali sembra appartenere a epoche lontane: al di là del carattere folcloristico che queste realtà possono suscitare resta l'aspetto della ritualizzazione dei processi di affiliazione che, adattati e rielaborati, in base alle specificità locali, descrivono, come abbiamo visto nel corso dell'analisi, elementi comuni nelle organizzazioni criminali.



IL TERRORISMO JIHADISTA: CARATTERISTICHE E FINALITÀ

Quello del terrorismo jihadista è un fenomeno strettamente collegato alla sicurezza internazionale, portato all'attenzione mediatica occidentale a causa dei numerosi attacchi su suolo europeo e non, oggi spinosa sfida securitaria dei maggiori governi stranieri.

Il terrorismo jihadista è definito dal rapporto TESAT 2020 dell'Europol come «[...] *violenta corrente del salafismo, movimento musulmano sunnita che si oppone alla democrazia e ai parlamenti eletti, sostenendo che la legislazione umana è in contrasto con quella di Dio, unico legislatore [...]*».

I gruppi jihadisti più rappresentativi sono al-Qa'ida e il sedicente Stato Islamico: si propongono l'obiettivo di creare uno stato islamico, governato esclusivamente dalla *shar'ia*, la legge islamica, secondo la loro interpretazione radicale. Il jihadismo legittima l'uso della violenza facendo riferimento alla dottrina classica islamica sul jihad, termine che letteralmente significa “*sforzo*”, “*lotta interiore*” diretta verso il proprio miglioramento, ma che viene utilizzato per legittimare, con una forzatura ideologica, il combattimento contro le popolazioni miscredenti. Ancora una volta, come abbiamo già visto nei precedenti capitoli, la religione viene piegata a fini utilitaristici per giustificare i precetti di un'ideologia violenta.

Quando l'ideologia diventa violenta? I processi di radicalizzazione, mediante i quali un individuo o un gruppo di soggetti mettono in atto violenza fisica o psicologica, sono legati a istanze di natura politico-sociale e religioso attraverso le quali si contestano l'ordine politico e culturale occidentale dominante. Le motivazioni che spingono un individuo a radicalizzarsi sono molteplici:

- isolamento e marginalità sociale derivante da un mancato percorso di integrazione nella comunità sociale di appartenenza;
- sentimenti di alienazione e critica dello stile di vita occidentale, considerato eccessivo;
- percezione della “*umma*” (comunità musulmana) come perseguitata a cui seguono sentimenti di rabbia e frustrazione verso l'Occidente;
- visione idealistica del Califfato che garantisce una società perfetta, pura e egualitaria per tutti i suoi cittadini.

Come si evince, non è facile delineare un profilo unico e specifico del radicalizzato e non sempre la religione è causa principale e unica che alimenta, appunto, il processo di radicalizzazione. Nella maggior parte dei casi, si tratta di individui relegati ai margini della società, talvolta vittime di discriminazione sociale o religiosa, fors'anche sofferenti di quella perdita di identità personale o collettiva che possono favorire il contatto con l'ideologia jihadista, diventando essi facili prede per il reclutamento da parte di organizzazioni terroristiche.

Col tempo e l'evolversi della società e dei suoi costumi, la radicalizzazione avveniva con modalità *face to face* tra facilitatori dell'organizzazione jihadista, o una sua cellula, presso moschee, centri di aggregazione sociale o, come oggi, nelle carceri. Modalità queste particolarmente costanti nelle dinamiche legate al network jihadista guidato da al-Qa'ida, soprattutto nei primi anni 2000. Mentre, "l'auto-radicalizzazione" è un fenomeno certamente più recente e diffusosi maggiormente con la nascita dello Stato Islamico, agevolato indubbiamente dalla tecnologia e da internet, strumenti indispensabili al reperimento di materiale propagandistico radicale e alla creazione di apposite chat room dove condividere ideologie e propositi criminali.



RELIGIONE E RELIGIOSITÀ

S'impone, a questo punto, una riflessione. Comprendere la rilevanza del fattore religioso nella sfera pubblica e privata che, come abbiamo visto, spesso cela altre motivazioni, riveste un ruolo importante nell'indagine sui percorsi di radicalizzazione. Secondo Habermas la società civile ha compreso che la secolarizzazione non ha prodotto la scomparsa delle religioni dal campo politico e sociale. Piuttosto queste continuano a esercitare la loro influenza, adattate a un contesto sociale sicuramente mutato. Indubbiamente rilevabile il ritorno del fattore religioso nella sfera pubblica: alla base di un restaurato bisogno di Dio risiederebbe il mai celato senso di insicurezza e precarietà che i fenomeni della globalizzazione e dell'evoluzione tecnologica, tipici della contemporaneità, portano con sé. La proliferazione di un Dio "*personale*", prodotto di influenze varie e filtrate attraverso la lente del proprio vissuto personale, si traduce nell'accoglienza di una fede o di un sistema confessionale non sempre legittimato, perché vissuto a livello individuale. I concetti di nuove religioni "*a la carte*" o "*fai da te*" rendono plasticamente le dinamiche odierne. Si parla, infatti, di religiosità distinta dalla religione: mentre quest'ultima può essere delimitata a uno specifico ambito dell'agire umano, la religiosità, per ciò che è stato evidenziato precedentemente, si può estendere a qualsiasi settore della vita dell'individuo. Pertanto, attraversato dal filtro personale, tale approccio alla religiosità è proteso a riconsiderare schemi e rapporti di forza e, portato all'estremo, alla pretesa di giustificare la violazione delle regole con l'obbedienza ai propri precetti religiosi.

Questo passaggio concettuale sottostante il percorso che porta all'azione terroristica sostiene la tesi secondo cui non sempre *radicalizzato* è sinonimo di estremista violento. Passaggio imprescindibile per giungere al cardine di questa analisi: il percorso di avvicinamento all'ideologia radicale, in questo caso jihadista, può configurarsi come sistema di affiliazione all'organizzazione terroristica, per certi versi assimilabile a quello delle mafie italiane. Con la differenza che l'indottrinamento del terrorista è più complesso e articolato rispetto al processo che il criminale, invece, compendia nella più semplice smania di denaro.



FASI DEL PROCESSO DI RADICALIZZAZIONE

Il processo di radicalizzazione, di qualsiasi tipo si tratti, normalmente si compone di quattro fasi:

- la *pre-radicalizzazione* è la fase in cui il senso di alienazione personale e la crisi di identità derivante dalla vulnerabilità sociale, contribuiscono allo sviluppo di un malessere diffuso, terreno fertile per la radicalizzazione. La confluenza delle istanze politiche e sociali spinge l'individuo a mettere in discussione le proprie credenze e aprirsi ai valori del nuovo gruppo;
- nella seconda fase, di *identificazione*, il soggetto abbandona la precedente identità religiosa (o politico-sociale) per accogliere un nuovo sistema valoriale, in cui si identifica. Ciò avviene attraverso cosiddetti canali catalizzatori rappresentati da seguaci presenti nelle moschee, nelle carceri o nelle piattaforme internet;
- la terza fase, l'*indottrinamento*, di norma si manifesta dopo la conversione all'Islam radicale e una completa adesione al gruppo. In questo modo, il soggetto radicalizza le proprie convinzioni e rinsalda la necessità di agire per una giusta causa;
- nell'ultima fase, quella della *manifestazione*, si determina il passaggio dall'ideologia estremista all'azione violenta che proclama il proprio impegno personale nel risanare la società. Da qui derivano pianificazione, preparazione ed esecuzione degli atti terroristici.

LA BAY'A E LA TAZKIYYA

All'interno dei processi di radicalizzazione dei maggiori gruppi jihadisti s'inseriscono alcune pratiche ritualistiche che potrebbero essere assimilate, per certi versi, a quelle delle organizzazioni mafiose. Una è la *bay'a*, il giuramento di fedeltà al Profeta. Le prime citazioni nel Sacro Corano risalgono al 627-628 d.C. quando il Profeta viaggia verso La Mecca con i suoi seguaci: in questa occasione gli promettono fedeltà, formalizzando il giuramento con l'unione delle loro mani e citando la rituale formula: «Già Allah si compiacque dei credenti quando giurarono fedeltà a te, o Muhammad, sotto l'albero e Lui sapeva cosa c'era nei loro cuori. Così fece scendere su di loro la Pace e li ricompensò con una vittoria imminente» (Sacro Corano, Sura 48 al-Fath, versetto 18).

La promessa di fedeltà è vista come un atto di sottomissione e obbedienza a un'autorità superiore. Successivamente questa passa ai Califfi, eredi dell'attività religiosa e politica del Profeta, verso cui la comunità rende omaggio.

Nella tradizione islamica esistono due forme di *bay'a*: la prima, *al-bay'at al-mut-laqah*, è considerata una promessa irrevocabile al Profeta o ai messaggeri di Allah, considerati portatori di verità, saggezza e garanzia di osservanza alla sua legge. La seconda, conosciuta come *al-bay'at al-muqayyadah*, è una promessa fatta a una persona, non un Profeta o portavoce di Allah ma è condizionata al contenuto di un *hadith* (narrazione relativa alla vita e alle opere di Allah) secondo il quale: «Non c'è obbedienza alla creazione se esso implica disobbedienza al Creatore». Il giuramento si fa relativo e revocabile se si commettono peccati o azioni contro i precetti di Allah.

Nei gruppi jihadisti la pratica della *bay'a* è strumento per affermare il potere dell'organizzazione: all'esterno verso i nemici e gli altri gruppi, all'interno verso i sodali. L'intero rituale associato a questa pratica può configurarsi come rito di iniziazione in cui si concretizza uno scambio tra chi dà e chi riceve obbedienza. L'aura di misticismo che contorna il giuramento dei nuovi jihadisti affiliati riporta alla mente quello delle organizzazioni mafiose nostrane: la sacralità asurge a strumento di propaganda e proselitismo. Tale pratica, infatti, conferisce un valore aggiunto al gruppo e una proiezione ideologica e militare nei confronti delle altre organizzazioni. E se lo Stato Islamico accoglie con più favore questa pratica anche in funzione dello sviluppo e della diffusione del jihadismo in altri territori, al-Qa'ida si mostra più reticente e selettiva nello stabilire alleanze con altri gruppi o creare reti regionali esterne.

Uno dei giuramenti più significativi è quello fatto da Osama Bin Laden al Mullah Omar - quest'ultimo guida del movimento dei Talebani in Afghanistan -, nella primavera del 2001. Reso pubblico solo nel 2014, nel suo giuramento lo sceicco saudita cita il Profeta recitando: “[...] *chi muore senza una promessa nella sua gola muore da ignorante [...]*”. Stessa formula usata da Ayman al-Zawahiri per recitare il proprio giuramento al leader talebano Mawlawi Haibatullah.

Di seguito il giuramento di un combattente dello Stato Islamico che presta fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdadi:

“Nel nome di Dio, clemente e misericordioso, giuriamo la nostra fedeltà all’Emiro dei Credenti, Califfo dei musulmani, Ibrahim Ibn 'Awad Ibn Ibrahim, al-Badri, al-Husaini, al-Qurayshi, al-Baghdadi.

A lui va il nostro ascolto e la nostra obbedienza, nell'agio e nelle avversità, nei momenti di difficoltà e di prosperità, e il rispetto verso i suoi comandi, circa l'imposizione della religione di Dio, e il jihad contro i nemici di Dio.

Non contesteremo i comandi della sua gente, a meno che non vedremo che sono chiaramente miscredenti, e avremo presso di noi la prova di Dio.

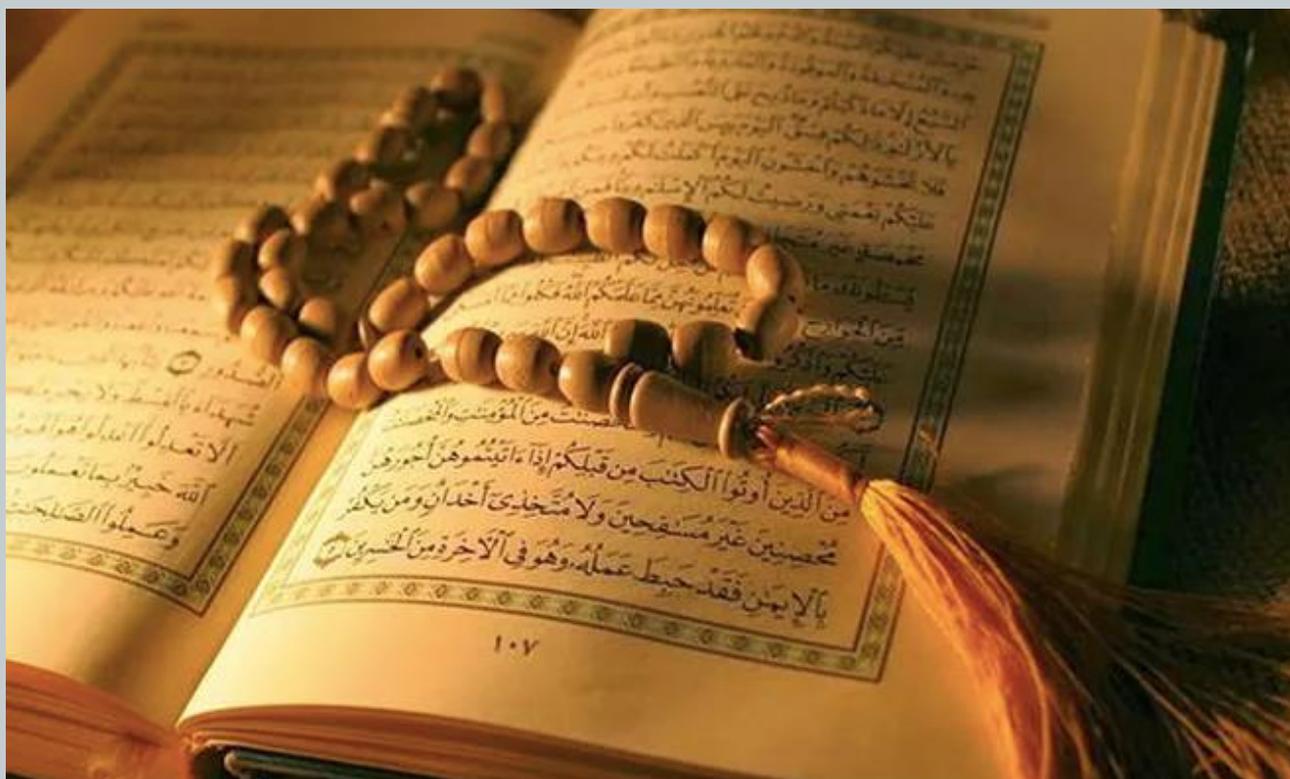
Dio è testimone di quanto detto.

Allah Akbar.

Allah Akbar.

Allah Akbar”.

Altra pratica nota nei gruppi jihadisti è la *tazkiyya*. Riferita in origine alle operazioni di potatura di una pianta, affinché potesse crescere sana, indica, riferita a una persona, l'opera di purificazione interiore da tutto il male, raggiungibile seguendo i dettami del Profeta Muhammad e rispettando la *shar'ia*. Nella procedura di affiliazione al nuovo gruppo, la *tazkiyya* assume il significato di presentazione dell'aspirante jihadista da parte di un “testimone” interno all'organizzazione. Obiettivo è garantire la lealtà dei nuovi associati che decidono di intraprendere il jihad. Una vera e propria raccomandazione che ha lo scopo di purificare l'aspirante jihadista da contatti pericolosi e isolare l'organizzazione terroristica da qualsiasi infiltrazione esterna.



Viene più volte citata nella sentenza del 14 febbraio del 2017 emessa a carico di Wafa Koraichi, Abderrahim Moutarrik, Salma Bencharki e Kachia Abderrahmane dalla Procura della Repubblica di Brescia, laddove, al termine *tazkiyya* è attribuito il significato di “*convalidare, accettare, approvare, [...] raccomandare*”. Moutarrik riferisce a un amico il desiderio di recarsi nel territorio dello Stato Islamico per rendere omaggio ad Oussama, fratello di Abderrahmane, morto martire in Siria. Questi, aveva annunciato che per ottenere la *tazkiyya*, necessaria per poter raggiungere il Califfato, dovevano trascorrere almeno sei mesi. A questo punto sarà la moglie di Moutarrik, Salma Bencharki a chiedere la *tazkiyya* a nome del marito, affinché potesse compiere la *hijra* verso i territori siriani dello Stato Islamico. A significare l’elevato valore assegnato a questa pratica per essere considerati idonei e acquisire, così, lo status di privilegiato.

Rituale che abbiamo ritrovato anche nelle organizzazioni mafiose italiane e in quella nigeriana, in forme adattate al contesto: la presenza di un affiliato veterano funge da testimone di fedeltà per il nuovo adepto, garantendone la sua idoneità al ruolo. Come anche per la *bay’a*, questi riti conferiscono ai gruppi in oggetto un potente valore legittimante e di consenso sociale: oltre a rinsaldare i vincoli interni tra associati, alimentano l’apparato della propaganda verso l’esterno.



CONCLUSIONI

L'elemento sacro e l'utilizzo di simboli religiosi rivestono, come dimostrato, un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo delle organizzazioni criminali e terroristiche. Originate dal bisogno ancestrale dell'uomo di regolare il suo rapporto con l'imponderabile, sostengono ed equilibrano l'incessante senso di insicurezza e l'esigenza di assicurazione propri della sfera intima dell'individuo.

Abbandonata definitivamente la considerazione del carattere meramente folcloristico della questione, si è visto come il mito, i simboli e il sincretismo religioso hanno costellato e alimentato i processi di costruzione identitaria delle mafie.

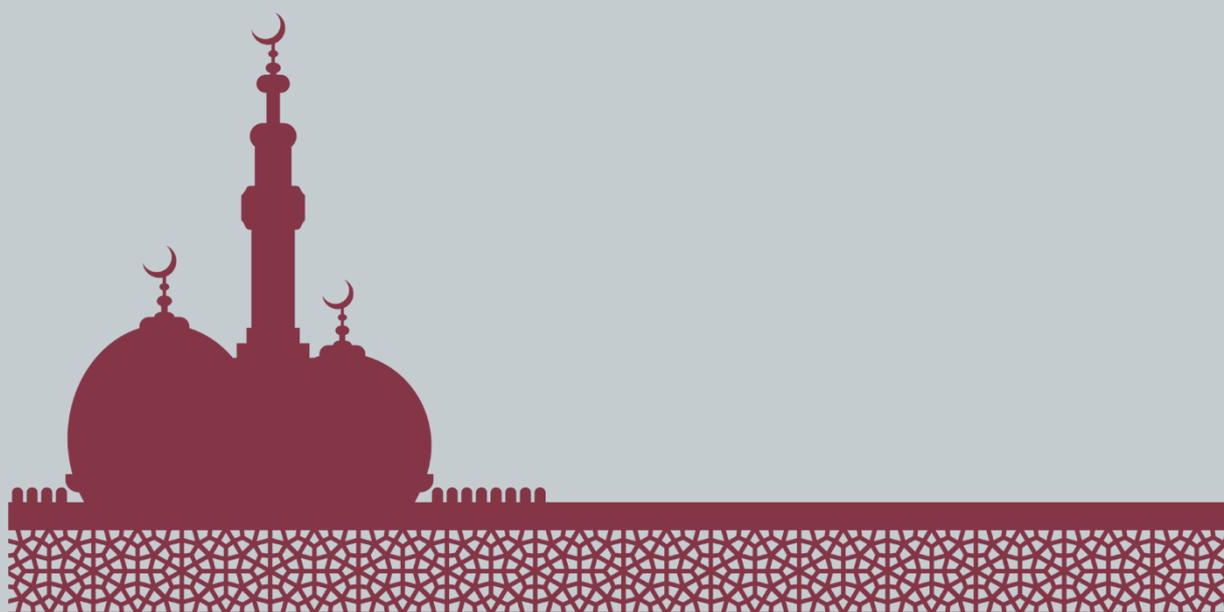
In contesti di disagio e fragilità, individuale e sociale, le organizzazioni terroristiche e criminali usano la simbologia e i riti religiosi per consacrare l'appartenenza a un gruppo così da conferire all'affiliato prestigio sociale e il privilegio di appartenere a una comunità elitaria. Da qui discende il valore del merito come elemento discriminante tra appartenenti e non, fattore di spinta rilevante per l'adesione alle organizzazioni criminali.

Come è stato rilevato nell'analisi, l'uso distorto e alterato della religione a fini utilitaristici permea lo sviluppo e l'evoluzione delle organizzazioni criminali. Il sistema "ufficiale" di valori religiosi viene svuotato del senso originario per attribuirgli nuovo significato: il sacro diventa virtù legittimante all'acquisizione di nuovo consenso sociale. Ritroviamo, in questo senso, una cornice comune alle organizzazioni terroristiche e criminali in cui il fattore religioso si fa strumento di coesione interna e, allo stesso tempo, di promozione verso l'esterno.

Il carattere massonico ed esoterico di determinati rituali e la radicalizzazione della religiosità che si fa violenta, come nel caso della mafia nigeriana, rappresentano la cifra culturale delle comunità in oggetto: prodotto di processi politici e sociali che ne hanno modellato, nel tempo, la struttura e il codice interno.

Il filo rosso che lega tutte le organizzazioni in esame e su cui è necessario puntare l'attenzione per delineare percorsi di uscita e di de-radicalizzazione è il bisogno di emancipazione, inteso come affrancamento da una situazione di disagio che i soggetti che aderiscono alle organizzazioni criminali hanno in comune. L'individuazione di contesti vulnerabili, in cui le mafie e il terrorismo proliferano facilmente, si impone come linea guida nella definizione delle politiche e degli strumenti di contrasto.

Una profonda comprensione di tali fenomeni passa anche dall'analisi degli elementi strutturali e caratterizzanti le organizzazioni criminali e terroristiche, locali e non: decodificare processi di destrutturazione del sacro e della religiosità e comprendere come questi agiscano dall'interno si rende necessario al fine di arginare la diffusione di dinamiche che, ad oggi, rappresentano la maggiore sfida alla sicurezza globale.



BIBLIOGRAFIA

- Gratteri N., Nicaso A., Fratelli di sangue, Mondadori, 2023
- Gratteri n., Nicaso A., La mala pianta, Mondadori, 2009
- Oliva H.R., Fierro E., La Santa. Viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta, Rizzoli, 2007
- Staropoli L., La "santa" setta. Il potere della 'ndrangheta sugli affiliati e il consenso sociale sul territorio, Laruffa Editore, 2016
- Barbagallo F., Storia della Camorra, editori Laterza, Bari, 2011
- De Bonis A., Mafie, terrorismi e religioni. I rituali e la funzione archetipa nella costruzione delle associazioni di tipo mafioso, Libreria universitaria, 2017
- De Bonis A., La cosa nera. Indagini a tutto campo sulla mafia nigeriana, Paesi Edizioni, 2021
- Allievi S., Guolo R., Rhazzali M.K., I musulmani nelle società europee. Appartenenze, interazioni, conflitti, Guerini e Associati, 2017
- Brunelli M., Preventing and combating faith-based terrorism and radicalisation, Rubbettino, 2021
- Farinelli F., Manduchi P., Melis N., Colarossi E., Bergoglio F.E., Cossiga A., Zizola A., Donne e jihad. Percorsi di radicalizzazione, proselitismo e reclutamento, European Foundation for Democracy, 2021
- Farinelli F., Bergoglio F. E., Cossiga A., Colarossi E., Comprendere la radicalizzazione jihadista. Il caso Italia, European Foundation For Democracy e Centro Studi NOMOS, 2019
- Brzuskiewicz S., Radicalisation in Europe after the fall of IS: trends and risks, European view, Vol.17, n.2, 2018

STORIOGRAFIA

- <https://pt.icct.nl/article/use-bayah-main-salafi-jihadist-groeps>
- <https://ctc.westpoint.edu/pledging-baya-a-benefit-or-burden-to-the-islamic-state/>
- <https://extremism.gwu.edu/islamic-state-global-pledge-campaign>
- <https://www.europol.europa.eu/publications-events/main-reports/european-union-terrorism-situation-and-trend-report-te-sat-2020>
- <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/security/20180703STO07127/fatti-e-cifre-sul-terrorismo-di-matrice-jihadista-nell-ue>





Unimarconi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI GUGLIELMO MARCONI SEDE DI LATINA

LA PRIMA UNIVERSITÀ DIGITALE ITALIANA

COSA OFFRIAMO:

- ✓ 6 Facoltà
- ✓ 50 percorsi di laurea
- ✓ Riconoscimento CFU
- ✓ Master

AGEVOLAZIONI:

FUTURO GIOVANI
LAUREA IN DIVISA
SPORT E STUDIO
BONUS FAMIGLIA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

RISPARMI FINO AL 40%

+ 39 0773 1888306

+ 39 338 3006363

+39 331 221 2999

SS 156 dei Monti Lepini, 2 - 04100 - Latina

latina.unimarconipoint.it



L'AUTRICE

VENUSIA SALZILLO



Laureata in Scienze Diplomatiche e Internazionali presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", è analista di geopolitica e studiosa delle dinamiche di sicurezza, difesa e terrorismo. Svolge attività di analisi per CISINT – Centro Italiano di Strategia e Intelligence. Collabora con l'associazione Geocrime Academy pubblicando numerosi articoli su tematiche inerenti al fenomeno delle mafie, del terrorismo e del deep state. Ha seguito con particolare interesse gli studi di genere sul ruolo delle donne nelle organizzazioni terroristiche (sul cui tema ha tenuto numerose docenze in eventi di formazione). Ha condotto, inoltre, un focus sulla geopolitica della Cina, analizzando la strategia politica ed economica delle attuali dinamiche internazionali. Ha collaborato con molteplici riviste di settore, tra cui "Affari Esteri", la Rassegna di Giustizia Militare del Ministero della Difesa, il Centro Studi Machiavelli.



Via Aurelia 424, 00165 - Roma
E-mail: info@cisint.org
www.cisint.org

